

# «Ancora oggi in Italia manca una cultura del lavoro sicuro»

**Maurizio Manfredi (Anmil): bisognerebbe partire già con l'educazione a scuola**

## GAZZOLA

● «Troppa distrazione e una cultura della sicurezza sul lavoro troppo carente: ecco perché si continua a morire sui cantieri». Non ha dubbi il presidente piacentino dell'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro (Anmil) Maurizio Manfredi circa le possibili cause di un fenomeno che ogni anno, anche a Piacenza, presenta dolorosamente il suo conto. Manfredi parte dal caso della 22enne Luana D'Orazio, schiacciata da un macchinario tessile a Prato nelle scorse settimane. «Al macchinario mancava la protezione e probabilmente quella ragazza si trovava sola o avrebbe dovuto fare addestramento prima di utilizzare la macchina» spiega. «Allo stesso modo, a Gazzola, quel cancello era stato montato male o questo operaio non aveva assunto le precauzioni necessarie. Le disgrazie succedono solo se manca qualcosa nel rispetto delle normative. Spesso all'origine di tutto c'è la fretta, la distrazione, il dover fare tutto di corsa. Si fa un lavoro e intanto si pensa ad altri tre. Per accelerare il lavoro, allora, si tolgono

le protezioni salvavita ai macchinari o si parla al telefono mentre si guida il trattore, solo per fare qualche esempio. Eppure oggi le nuove tecnologie consentono di avere molteplici dispositivi che possono fare la differenza». Per Manfredi, in sostanza, manca «una cultura del lavoro sicuro che fa sì che in Paesi come la Germania o i Paesi Bassi gli infortuni siano al minimo e che nei Paesi dell'Est, al contrario, ci sia un numero maggiore di morti rispetto all'Italia. E questa cultura va insegnata già dalla scuola».

Nel calcolo dei morti sul lavoro, dall'anno scorso c'è poi un fattore di aumento dovuto al Covid. Perché se in alcuni casi la pandemia ha ridotto il lavoro di cantiere a causa delle restrizioni, d'altra parte c'è una quota "invisibile" di persone morte a causa del virus nell'adempimento del loro lavoro. «Attualmente - aggiunge Manfredi - i morti per Covid sono inseriti nelle statistiche relative all'epidemia ma una parte di questi dovranno essere scorporati e ricondotti a morti sul lavoro: sono le persone che hanno contratto il virus sul luogo di lavoro e che sono poi decedute. Quattro dei 12 morti sul lavoro del 2020 sono stati di questo tipo e anche nel 2021 prevediamo che siano una quota piuttosto elevata che andrà a gonfiare i dati sulla mortalità». **\_CB**

